

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le prime dichiarazioni del nuovo presidente dopo il successo

Carter annuncia metodi nuovi nella politica estera americana

Critiche alla gestione Ford-Kissinger che «costringeva le nazioni a schierarsi per gli USA o per l'URSS». Contatti immediati con Mosca, Pechino e l'Europa - Per governi di maggioranza nera in Sud Africa e in Rhodesia - Brzezinski, consigliere del neo eletto: ridicolo parlare con Breznev e non anche con Berlinguer

Dopo Ford

LE PRIME ventiquattro ore del «dopo Ford» hanno messo in evidenza attraverso i commenti della stampa internazionale e nazionale, una differenziazione che le cautele della vigilia avevano lasciato nell'ombra, e nell'ambito di questa differenziazione, una prevalenza di stanza netta di coloro che, individuando nel successo di Carter una spinta verso il nuovo, la salutano con soddisfazione e con speranza, su coloro che, identificando nell'équipe Ford-Kissinger una sorta di cittadella della conservazione e della continuità anticomunista, manifestano in modo più o meno trasparente irritazione e disagio.

Così, negli stessi Stati Uniti, il *New York Times*, il quale sottolinea l'abito votato per un nuovo inizio, dopo la onta del Vietnam e la vergogna del Watergate. Così, a Parigi, il *Figaro*, il quale scrive che gli americani «hanno voluto voltare pagina» e gli altri organi di stampa che, nei diversi capitali, si aspettano dalla partenza di Kissinger meno segretezza e più «moralità».

Né si può dimenticare che, altrove, le espressioni di apertura e di speranza sono collegate a problemi di natura aperta: il presidente dello Zambia, Kaunda, si attende da Carter un impegno più chiaro per la liberazione dell'Africa australe; i vietnamiti un atteggiamento più aperto nella discussione sulla «normalizzazione» dei rapporti; i greco-ciprioti resi proficui dagli intrighi mediterranei del Dipartimento di Stato una soluzione costruttiva dei problemi dell'isola.

Dall'altra parte, o comunque su posizioni diverse, chi? Il senatore Fanfani, si direbbe, a giudicare dall'augurio carico di riserve che accompagna i suoi rallegramenti al vincitore (quello che egli «confirma la bontà del voto ricevuto») e dal giudizio che riduce a un fatto di «omogeneità» fra Casa Bianca e Congresso le ipotesi e le scelte dell'elettorato: l'on. Moro, forse, nel cui commento l'omaggio agli sconfitti, alla loro «attenzione verso l'Italia» e alla loro «comprensione della centralità ed essenzialità dell'Europa» assume particolare rilievo rispetto alla «grandezza» ancora da dimostrare del vincitore; e con loro l'editorialista della Stampa che parla di «avventura» e «rischi» il suo compiacimento di cortesia a un auspicio suverano della crisi dello Stato-guida occidentale.

WASHINGTON, 4

Il neopresidente degli Stati Uniti Carter e il suo vice Mondale tornano alle 19.30 di stasera (corrispondenti in Italia all'una e mezzo del mattino di domani venerdì 5) una conferenza stampa a Plains, la città in cui risiede il successore di Ford. La conferenza sarà trasmessa in diretta dalle tre principali società americane, CBS, ABC e NBC.

In attesa della conferenza, sia Carter, sia il suo principale consigliere di politica estera Brzezinski, hanno esposto idee e propositi della prossima amministrazione democratica nel corso di due interviste. Carter ha parlato al settimanale USA *Time*, Brzezinski al *Quotidien de Paris*. (Di quest'ultima intervista diamo il testo completo più avanti, in una corrispondenza da Parigi).

«Uno degli impegni che ho preso — ha detto Carter a *Time* — è stato quello di convocare i miei consiglieri di politica estera e i principali membri del Congresso, per trascorrere insieme un paio di giorni in un luogo isolato. Intendiamo parlare dei successi e degli insuccessi della politica estera americana, delle sfide future, e siamo pronti a discutere di quasi tutte le singole nazioni, una per una».

Carter ha detto inoltre che fra i problemi più urgenti da affrontare vi sono la disoccupazione, le tasse, i trasporti, l'energia e la riforma del sistema assistenziale. Ha aggiunto di non aver ancora scelto le persone a cui affidare le più importanti cariche governative. «Vi sono — ha detto — circa 75 persone che sceglierei personalmente, ma non ho ancora individuato alcuna persona per una specifica carica». Non ha escluso di chiamare a far parte del governo sindacati, membri del Senato e della Camera e governatori.

Tornando alla politica estera, Carter ha detto che mirerà ad un nuovo «ordine mondiale», invece che alla politica di potenza seguita dall'amministrazione Ford-Kissinger. La politica estera di Kissinger — ha aggiunto — tendeva a «dividere il mondo in due blocchi di potere principali e in tal modo costringeva le nazioni di tutto il mondo a schierarsi: io sono per gli Stati Uniti, io sono per l'URSS...».

Una politica così fatta — ha detto il neopresidente — equivale a creare divisioni permanenti nel campo internazionale. «Ciò che intendo fare è di allontanarmi da questa politica e di trattare con ciascuna nazione su una base individuale e nella misura in cui ciò è nell'interesse del popolo della nazione stessa».

Il neopresidente ha affermato inoltre che intende stabilire «un contatto immediato» con i dirigenti delle principali nazioni del mondo, precisando: «Ho avuto da molti di loro l'invito a recarmi nei loro paesi o la richiesta di poter venire negli Stati Uniti».

(Segue in penultima)

PARIGI: UNA PAGINA È STATA VOLTATA — L'atteggiamento di Parigi di fronte all'elezione è di attesa. Ma si sottolinea, nei commenti, che è finita l'epoca del Vietnam e del Watergate.

LONDRA: SPERANZE PER L'ECONOMIA — L'interesse per il successo di Carter si precisa con l'augurio che il cambio della guardia alla Casa Bianca significhi un mutamento di indirizzo nei programmi economici e nella politica estera.

MOSCA: VOTO «CONTRO» PIUTTOSTO CHE «PRO» — La notizia dell'elezione di Carter è stata pubblicata senza rilievo particolare. Le «Isvestia» notano che «come al solito si è votato piuttosto «contro» che «pro»».

BELGRADO: IMPEGNO A CAMBIARE — Nella capitale jugoslava si sottolinea che le relazioni fra i due paesi possono migliorare. Il «Borba» scrive che il nuovo presidente si è impegnato a «cambiare».

I COMMENTI IN ITALIA — Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, afferma che la scelta «è stata un bene». Il presidente della Confindustria, Carli, non si attende grandi novità dalla gestione Carter. L'opinione dei principali giornali.

IN PENULTIMA



Ancora maltempo in tutta Italia

Anche se la punta massima del pericolo sembra passata, almeno per ora, il Po continua a tener desto l'allarme delle popolazioni in tutto il Polesine e in vaste zone della campagna emiliana. Sia pure lentamente, le acque del grande fiume hanno cominciato a decrescere, mentre la situazione resta più critica nei pressi di Gorizia dove la piena non riesce a svuotarsi per l'ingrossamento del mare: l'ultima parola, comunque, resta affidata ai venti e alle piogge che, purtroppo, continuano a cadere incessantemente in tutta la penisola. «Acqua alta» è registrata a Venezia proprio nel giorno in cui la città celebra il X anniversario della terribile alluvione del '66. I danni sono ingenti: decine di milioni nella sola agricoltura. Nella foto: piazza San Marco sommersa. A PAGINA 5

A una domanda di Zavattini

Luigi Longo risponde sulla pace

Ieri mattina, nella rubrica ragionevole «Vorrei dire: punto a capo», Cesare Zavattini ha posto una domanda al compagno Luigi Longo, presidente del PCI. La domanda era questa: «Perché, a tuo avviso, tante, tante convulsioni morali che sono mature, come quella della pace, non riusciamo a tradurle nei fatti?». Rispondo qui la risposta data, a questa domanda, dal compagno Longo:

«Il mio rilievo è più che pertinente soprattutto per quanto riguarda la pace, bene supremo dell'umanità e di ogni popolo. A spiegazione di questo ritardo, si può osservare che oggi non si profila nell'immediato una reale minaccia di grandi conflitti armati. Non si deve ignorare, però, che non mancano, nemmeno oggi, tensioni e minacce pericolose dalle quali, in assoluto, non si possono escludere tragici sviluppi locali con ripercussioni anche in zone più estese. Basta riflettere sulla situazione del Vicino Oriente e sulle tensioni esistenti nell'Africa, dove esistono minoranze bianche detentrici del potere e che esercitano con brutalità inaudita su milioni e milioni di negri ancora costretti all'apartheid».

«Dobbiamo, perciò, perché la nostra lotta per la pace, che è stata segnata, al tempo della guerra nel Vietnam, da tante civili battaglie di popolo e da tanti successi, si sia oggi affievolita e sia quasi scomparsa dalla nostra programmazione, come se i pericoli di conflitti locali e generali fossero scomparsi del tutto e per sempre. Cullarsi in una simile illusione è molto pericoloso. La storia insegna che il pericolo di guerra cova sempre sotto la superficie di un mondo, come quello di oggi, così diviso da tanti contrasti ed egoismi nazionali e sociali».

«Convegno anch'io, quindi, sulla necessità di non dimenticare mai, nell'azione politica, il tema del pericolo di guerra. Dobbiamo dunque, sempre tutti i fatti, tutti i sintomi di pericolo che possono apparire nel corso degli avvenimenti e nello svolgimento della grave crisi economica e sociale che oggi colpisce tutto il mondo capitalistico».

«Con la nostra attuale dichiarazione di mobilitazione popolare dobbiamo impedire che possa nascerne anche solo nella mente dissennata di qualche gruppo sociale retrivo, l'idea folle e criminale di poter risolvere i propri problemi di sviluppo, della situazione con la violenza e la forza delle armi. Dobbiamo recuperare alla nostra azione e a quella popolare l'idea della difesa della pace. Questa idea si difende oggi, in concreto, continuando, come stiamo facendo soprattutto dopo la conferenza di Helsinki, la lotta per la distensione, per il disarmo e per tutti gli altri punti di accordo fissati in quella conferenza. Solo in questo modo potremo validamente contribuire alla costruzione di un mondo di pace, di giustizia sociale e di collaborazione tra i popoli: un'idea, questa, ormai matura e radicata nella coscienza morale dell'umanità».

a. pi.

(Segue in penultima)

Complesso confronto sui provvedimenti immediati e di prospettiva in vista del dibattito parlamentare

Il governo definisce le misure economiche Lunedì e martedì gli incontri coi partiti

Le questioni sul tappeto dopo il «vertice» economico di mercoledì - Le voci su nuovi prelievi fiscali, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla scala mobile - Il segretario del PSDI per nuovi rapporti col PCI - Polemica presa di posizione del PRI

L'ANPI propone un patto antifascista

Con una relazione del sen. Arrigo Boldrini (Bulow) si è aperto ieri a Firenze il congresso nazionale dell'ANPI, al quale presenziano numerosi esponenti delle Forze Armate repubblicane, delle associazioni antifasciste, dei partiti democratici, dei sindacati, parlamentari. Boldrini ha proposto un «patto costituzionale» fra tutte le forze dell'antifascismo, che, unite, possono respingere ogni tentativo di eversione e dare un importante contributo al superamento della crisi attuale.

A PAG. 2

La Chiesa «deve liberarsi dal tarlo integralista»

Si è concluso ieri a Roma il convegno su Erampeggiazione e promozione umana, i cui risultati sono stati illustrati dal segretario generale della CEI (Conferenza episcopale italiana) mons. Maverna e dal direttore di *Città del Vaticano* mons. Sorge. La Chiesa, questa l'idea-chiave del convegno — deve aggiornarsi, aprirsi al dialogo con le culture e i movimenti di diversa ispirazione (anche di ispirazione marxista) presenti nel mondo contemporaneo. «Non bisogna avere paura del nuovo», ha detto mons. Maverna; «Occorre liberarsi dal tarlo dell'integralismo», ha sottolineato padre Sorge.

A PAG. 2

Gli scioperi scissionisti dei cosiddetti sindacati «autonomi»

Irresponsabile demagogia contro i ferrovieri

I quasi prodotti dal sindacalismo cosiddetto «autonomo» nel movimento operaio e nel tessuto democratico sono sempre più evidenti, come è evidente a chi giorno per giorno si scontra con certe iniziative irresponsabili e demagogiche che si vogliono far passare per lotte contrattuali. In delicati settori pubblici, quello delle ferrovie soprattutto, settemila di gruppi anche esigui possono provocare pesanti disagi per centinaia di migliaia di cittadini, creando fra ferrovieri e lavoratori utenti pericolose divisioni che indeboliscono concretamente il sindacato e l'efficacia della sua azione.

I sindacati confederali usano in questi settori con grande senso di responsabilità lo

strumento dello sciopero, senza con questo togliere mordente alla iniziativa e alla volontà di chi è in lotta per il «dovere» istituzionale di tutelare le condizioni di vita dei lavoratori. Ricorrono alla tattica dell'isolamento e della pressione sono stati mesi in atto, svolgendo opera di chiarimento verso l'opinione pubblica, e cercando in ogni occasione il massimo collegamento con i lavoratori che usano mezzi di trasporto, utility pubblici e altri servizi. Questo stanno appunto facendo, in questi giorni, i sindacati confederali impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Forte è il malcontento della categoria per i bassi salari e per le pesanti condizioni di

lavoro. Esistono complessi problemi di orientamento e di direzione del movimento che anche perché difficile è l'unità d'azione fra le tre organizzazioni confederali (tanto è vero che era giunta alla presentazione di piattaforme rivendicative separate).

Si lavora per superare le differenze e per rinsaldare al massimo l'unità. E soprattutto si mira a tenere ben salda la unica reale carta vincente, che è quella di impegnare la categoria in una lotta che, non trascurando certo l'elemento salariale, punti a un cambiamento del modo di essere e di funzionare della azienda, a una diversa organizzazione del lavoro, a una più elevata produttività sociale. E' così che si stabilisce

un solido collegamento tra i ferrovieri e le masse popolari, ed è così che i ferrovieri possono far passare con successo le loro rivendicazioni. Se questi elementi qualificanti dovessero perdersi, il rischio dell'isolamento dei lavoratori di questo settore sarebbe grande e sarebbero messi seriamente in dubbio i possibili risultati dell'iniziativa contrattuale.

E' di fronte alla costruzione di un movimento con queste caratteristiche, che la *Fisfs*, un sindacato cosiddetto «autonomo», spesso in combutta con i fascisti della *Cisml* o con oscuri e torbidi gruppetti, con appoggio non casuale di dirigenti dell'azienda di FS, tenta invece di spostare il terreno su richieste che, già in partenza, si sanno im-

a. ca.

(Segue in penultima)

ossibili da realizzare. E su questa base imputa scioperi confusi e scissionistici come quello di oggi. La *Fisfs* chiede un accordo sui futuri miglioramenti contrattuali di centomila lire e pone altre rivendicazioni che farebbero aumentare complessivamente i salari di circa quattrocentomila lire al mese. Agli occhi di tutti, e dei ferrovieri in primo luogo, questa richiesta non può che apparire irresponsabile e insensata. Proprio mentre milioni di lavoratori delle fabbriche, delle campagne, degli uffici hanno elaborato le loro rivendicazioni salariali in modo da renderle

ECONOMIA

E' poco probabile che prima della esposizione di Andreotti, quella settimana possa conoscere qualche cosa di preciso sia sugli orientamenti sia sulle nuove scelte del governo; stando il calendario, però, si può prevedere, come al solito, che sarà il ministro dell'Industria a tenere il debutto, e che sarà il ministro delle Partecipazioni Statali a tenere il debutto. Resta ferma invece la data del dibattito parlamentare che farà seguito agli incontri con i partiti democratici. Esso si aprirà mercoledì sera con la esposizione di Andreotti alla Camera; giovedì interverranno i rappresentanti di tutti i gruppi; venerdì si avrà la replica del presidente del Consiglio e non è escluso che si giunga a un voto di liberalizzazione dell'industria e della presentazione di una mozione.

Le questioni sul tappeto sono, comunque, quelle che sono state in corso di questi giorni: innanzitutto la definizione esatta di quanto è stato già reperito attraverso le mi-

OGGI

i momenti della vita

ANCHE al fondo delle più motivate attratte intellettuali o morali, non può mai mancare, pensiamo, un grande simpatia fisica, come quella che noi nutriamo da sempre per l'on. La Malfa, che abbiamo con la presentazione di una mozione.

In questi momenti sembra un «abat-jour». Il regista Morabito poi, com'è sovrano, ne ha fatto vedere l'anziano piccolissimo, laggiù in fondo al video, come per mostrarsi un La Malfa ancora in colla, appena nato, e noi ci siamo persi, con sincera tristezza, che era piacente sin da allora.

Pochi personaggi di primo piano della nostra vita politica ci sembrano più amati del presidente repubblicano, così non ci saremmo meravigliati se, indotto dagli interlocutori tutti la sera con una sor-

ta di maliziosa «dittà», avesse confessato, visto che molte tra le domande raccolte erano di carattere direttamente personale, che i momenti memorabili della sua vita sono, che so?, il primo amore, la «discussione» che ebbe alla Mantel, una carica a cavallo, la vista dell'Acapoli. Invece sapete che cosa l'on. La Malfa ha degnato di trattare in questi momenti: «esaltanti»? La liberalizzazione degli scambi, da lui voluta nel '59 quando era ministro per il commercio con l'estero e la «nota aggiuntiva» da lui compilata nel '62 da ministro del bilancio. Vogliamo essere sinceri: la liberalizzazione degli scambi, che deve essere stata effettivamente un entusiasmo (ricordiamo ora la gente ricercata per le strade), ce la eravamo dimenticata, mentre la «nota aggiuntiva» ci è sempre rimasta sul cuore, anche per le magiche parole con cui comincia: «Que-

ramo del lago di Como... Ricordate? A parte queste notazioni biografiche, che d'altronde vogliono essere cordialmente reeuterenti, c'è da notare (e questo è senza scherzi importante) che il presidente della Camera ha il gioco in uso da parati: di considerare la *PCI* come un «cacalo» di *Trona*, da cui farsi con un trattamento o un'attenzione sorprendente e ingannare. Per tutta la serata dell'altro ieri La Malfa non ha mai accettato di discutere sulla base dei troppi accettereste o non accettereste i comunisti, e li ammettereste o non li ammettereste e l'antonomasia «permettereste» non permettereste. I comunisti percorrono il cammino che si sono guadagnato e non hanno bisogno di nessuno lasciar passare. L'on. La Malfa lo sa, ed è per questo che lo consideriamo, ma sta qui, nel cuore, anche per le magiche parole con cui comincia: «Que-

Fortebraccio